

BRIVIDI IN LIBRERIA

# Il detective Marco Dido Falchio è come Montalbano

di FRANCESCO FANTASIA

**C'**è corruzione e sopraffazione. Ci sono killer prezzolati per tutte le tasche e omicidi declinati in ogni forma. E circolano detective alla Philip Marlowe, cinici, estrosi, rubacuori, che tirano a campare con pochi soldi e tanta inventiva. Ma questa non è la Los Angeles di Chandler e nemmeno l'America nera di Ellroy. Qui si indaga nei lupanari e nei trivi. E il prezzo del delitto non si paga in dollari bensì in sesterzi.

Proprio così. Il thriller ha ormai scoperto l'antica Roma. Ed ha trasformato l'Urbe di duemila anni fa in una sorta di New York dei nostri giorni: un'immensa metropoli colorata e brulicante di vita ma anche pericolosa, dove ambientare misteri e delitti, enigmi e complotti, seguendo le orme di personaggi del calibro di Vespasiano, Cesare, Caligola. E così via almanaccando.

Il successo del genere è sotto gli occhi di tutti. Il fascino della Roma antica ha conta-

giato giallisti d'ogni latitudine, italiani ma soprattutto stranieri. E anche in queste settimane gli scaffali delle librerie pullulano di thriller storici ambientati nei vicoli e nei palazzi dell'antica Urbe. Ecco allora *Il centurione di Cesare* (Tropea) di Gisbert Haefs, *L'enigma di Catilina* (edizioni Nord) di Steven Saylor e *Lady Caligola* (Malatempora) di Lasse Braun; ed ecco ancora *Imperator* (Newton Compton) di Giulio Castelli, *Cesare, padrone di Roma* (Piemme) di Conn Iggulden e *Misteri imperiali* (Il saggiatore) della scrittrice inglese Lindsey Davis, che fa scendere in pista l'ironico, disilluso e integerrimo Marco Dido Falco, l'investigatore privato più famoso della Roma imperiale, un personaggio a mezza strada tra Pepe Carvalho e Salvo Montalbano. E come il commissario di Camilleri, guarda un po', anche lui con una fidanzata destinata a restare tale, Elena Giustina.

La serialità e la figura del "private eye", del detective spedito indietro nel tempo, sono i due segreti del successo dei thriller incorniciati nella Roma antica. La Davis ha scritto un ventina di gialli tradotti in una decina di lingue con l'estroso Marco Dido

Falco che indaga tra i loschi affari politici dell'epoca di Vespasiano. Altro campione del mystery a sfondo storico, Steven Saylor si è inventato una sorta di Sherlock Holmes della plebe, Gordiano, per la sua fortunata serie "Roma Sub Rosa" che - tradotta dal latino - significa più o meno "Roma segreta". Mentre la nostra Danila Comastri Montanari si è ritagliata una fetta di notevole popolarità tra i lettori grazie alla saga del senatore-detective Publio Aurelio Stazio, tredici best-seller tradotti e pubblicati da un capo all'altro dell'Europa. Ci vogliono i buoni giallisti, certo. Ma il successo del genere è legato anche all'ambientazione. La Roma antica, così ricca di intrighi, violenza, morti misteriose, ha tutto per attrarre e distrarre il lettore a caccia di brividi. Dice Steven Saylor: "La Roma di duemila anni fa è una città in fermento, in perpetua mutazione. Che attira artigiani e artisti, sfruttatori e truffatori. Con tanti stili di vita e religioni diverse. Lo scenario ideale per costruire una trama imbottita di suspense". E per farci capire che un mistero si può raccontare anche senza scomodare la scientifica, il Ris o il Csi.

